

Il Ribelle: storia di Teresio Olivelli e di un giornale libero

Angela Amarante¹

Il 14 dicembre 2015 papa Francesco ha dichiarato venerabile Teresio Olivelli, partigiano, antifascista, fondatore de *Il Ribelle*, giornale clandestino nato a Brescia nel 1943 e diffuso in migliaia di copie in tutto il nord Italia negli anni della Resistenza. Fino al giorno della Liberazione la produzione di stampa clandestina fu incessante. Era strumento di diffusione dei messaggi politici del movimento di liberazione, di informazioni sulla guerra e sulle lotte partigiane, ed era anche mezzo per conoscersi, per mettere in contatto tra loro gli oppositori del regime. La maggior parte dei volantini e dei fogli periodici venivano tirati a ciclostile, su carta di pessima qualità, con caratteri di difficile lettura, ed erano spesso preparati in condizioni precarie. Moltissime persone

furono arrestate, torturate e a volte condannate a morte per essere state trovate in possesso di materiale clandestino, o peggio ancora, per averlo prodotto. Ma il lavoro di scrittura non si fermò mai, e dove smetteva la pubblicazione di un foglio cominciava quella di un altro. Si contano una quindicina di pubblicazioni stampate a Brescia con una certa periodicità. A diffonderli erano formazioni partigiane, associazioni, partiti, gruppi di difesa della donna. *Il Ribelle* fu senza dubbio il giornale più letto e più longevo.

Teresio Olivelli, il suo ideatore, era un ufficiale degli alpini. Nato a Bellagio (Co) il 7 gennaio 1916, poi trasferitosi con la famiglia a Vigevano, Olivelli partecipava attivamente alla vita dell'Azione Cattolica. Nel 1940

si arruolò e partì per la campagna di Russia. Fece rientro in Italia nel 1943. L'opposizione al regime nazista gli costò la deportazione in un campo di concentramento nei pressi di Salsburgo, da cui riuscì a scappare. La sua fuga si concluse a Brescia. La sera stessa del suo arrivo in città partecipò a una riunione segreta tenuta nella chiesa di San Faustino, dove incontrò per la prima volta alcuni storici esponenti della Resistenza bresciana, tra cui Claudio Sartori e Astolfo Lunardi, rispettivamente ideatore e diffusore del foglio clandestino *Brescia Libera*.

Giornale d'ispirazione cattolica, *Brescia Libera* nasce nell'oratorio dei Padri della Pace, sotto la protezione di don Carlo Manziana e don Luigi Rinaldini. La precarietà della pubblicazione era rimarcata dal sottotitolo: "Settimanale della riscossa bresciana. Esce come e quando può".

La censura incombeva. La polizia scoprì i collaboratori del giornale. Dal dicembre 1944 si susseguirono gli arresti, culminati nella condanna a morte di Lunardi e di Ermanno Margheriti, che insieme organizzavano i gruppi ribelli dell'Alta Val Trompia. I sopravvissuti sospesero la stampa.

Fu Olivelli a decidere di dar vita ad un nuovo foglio clandestino, più completo e leggibile rispetto a *Brescia Libera*, stampato e non solo ciclostilato, che non contenesse più unicamente notizie dal fronte e a cui dare un titolo che rappresentasse anche un

invito alla lotta: *Il Ribelle*. Il progetto fu subito appoggiato da Sartori. Carlo Bianchi, membro del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e amico di Olivelli, reperì un tipografo milanese, Franco Rovida, disposto a occuparsi della stampa. Sartori e Olivelli prepararono il materiale per il foglio in uscita. Scrissero le biografie di Lunardi e Margheriti, accompagnate dalle fotografie dei due che vennero stampate grazie ai *clichés* forniti dalla zincografia di Bianchi. Offrirono un resoconto dettagliato dell'arresto e del processo, intitolandolo *Cronaca dell'infamia*. Il primo numero de *Il Ribelle*, interamente dedicato alla glorificazione dei compagni caduti, uscì il 5 marzo 1944. Fu tirato in 15.000 copie e diffuso in città e in tutta la provincia di Brescia tramite le Fiamme Verdi. Inoltre, da Milano, attraverso la rete di contatti del Comitato di Liberazione Nazionale e del Corpo Volontari della Libertà, raggiunse i più importanti centri della Lombardia, del Veneto, del Piemonte e dell'Emilia. Il successo del giornale fu così grande da convincere Olivelli e Sartori a continuare l'opera. Si aggiunse al gruppo anche il partigiano Enzo Petrini, che procurò i fondi necessari alla successiva pubblicazione. Nel secondo numero del giornale Olivelli espose, in un lungo articolo firmato con lo pseudonimo Cursor, le ragioni per cui *Il Ribelle* avesse assunto tale nome: "Ribelli: così ci chiamano, così siamo, così ci vogliamo. Il loro disprezzo è la nostra esaltazione.

Il loro 'onorato' servaggio alla legalità straniera fermenta l'aspro sapore della nostra libertà. La loro sospettosa complice viltà conforta la nostra forza. Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale [...]. A questa nuova città aneliamo con tutte le forze: più libera, più giusta, più solidale, più 'cristiana'. Per essa lottiamo: lottiamo giorno per giorno perché sappiamo che la libertà non può essere elargita dagli altri"².

Il secondo numero venne diffuso senza poter correggere le bozze, poiché il linotipista che lavorava presso la tipografia di Rovida, già da tempo ricercato dalla polizia, fu costretto a rifugiarsi in Svizzera. Per lo stesso motivo il terzo numero del giornale, uscito il 23 aprile 1944, venne composto a mano in un'unica pagina. Seguì un numero speciale per le valli uscito il 25 maggio 1944. Il foglio, stampato su una sola facciata e per questo utilizzato anche come manifesto da affiggere ai muri delle città, rendeva onore ai ribelli ed esortava i valligiani a contribuire in ogni modo possibile alla lotta dei partigiani.

Nell'aprile del 1944 Bianchi, Olivelli e Rovida furono arrestati. Bianchi fu subito condannato a morte. La vita de *Il Ribelle* pareva essere improvvisamente compromessa. Tuttavia Olivelli dal carcere di San Vittore riuscì a far pervenire alcuni scritti ai suoi compagni, incitandoli a proseguire l'opera. Il lavoro ricominciò, ma era

necessario trovare un'altra tipografia. Enzo Petrini convinse Luigi Annoni, proprietario della Tipografia Lecchese. Qui vennero stampati i numeri 4, 5 e 6, composti a mano su una sola pagina perché mancava il linotipista. Data l'esigenza di tornare alle quattro pagine, si cercò a Milano un altro tipografo, Egidio Lechi, che già si occupava della stampa di alcuni fogli clandestini. Lechi non poteva stampare il giornale poiché adoperava una macchina che non tollerava la grande tiratura. Il linotipista componeva gli articoli, poi il piombo veniva trasportato a Lecco dove Annoni provvedeva alla stampa. Piero Reginnella era il corriere che viaggiava tra Milano e Lecco trasportando ogni volta il materiale necessario. In questo modo vennero pubblicati altri 13 numeri del giornale, fino al dicembre del 1944.

Quali erano i contenuti del foglio? C'erano gli scritti ideologici, che rispondevano all'obiettivo pedagogico di formare la coscienza politica e civile dei cittadini. In questo senso si manifestava l'influenza cattolica: l'educazione alla vita, i precetti morali, il valore della solidarietà, concetti di matrice religiosa facilmente riconoscibili dai lettori intendevano forgiare moralmente e spiritualmente le donne e gli uomini che avrebbero ricostruito una civiltà basata su tre pilastri fondamentali: amore, spirito, verità (non a caso tre parole che ricorrono frequentemente negli scrit-

ti del giornale). Olivelli osteggiava il soffocamento del libero pensiero attuato non solo dall'invasore straniero, ma anche dai partiti italiani. Le formazioni partigiane cattoliche respingevano il proselitismo dei partiti, vissuto come motivo di divisione rispetto all'obiettivo primario, la lotta per la liberazione. Il desiderio di distanziarsi dai partiti conduceva a una riflessione sulla contrapposizione tra vita di montagna, dove si combatte con le armi e con il cuore, e vita di città, "dove si parla di cose difficili e misteriose, di unanimità e di concentrazione, di ordini del giorno e di mozioni, di coscienza politica e di programmi di partito, dove alla nostra ansia di trovare qualcuno che ci parlasse della Patria [...] abbiamo trovato soltanto una domanda: di che partito siete?"³.

Dove hanno fallito i partiti, inizia il compito di ogni uomo: combattere per fermare l'ondata di violenza dei nazifascisti, e istruirsi. Un compito che spetta anche alla donna, in vista di un ruolo più autorevole nella società civile. Fu don Giuseppe Tedeschi, sotto lo pseudonimo Civis, a scrivere che "per quello che ha sofferto, per quello che ha fatto, per il posto naturale stesso che le spetta in una nazione, dove le classi andranno unificate, essa, dopo la guerra, deve occupare un rango assai più influente che nel passato"⁴.

Accanto agli scritti politici venivano

pubblicate le ultime lettere dei condannati a morte e pagine di diario che raccontavano la vita di montagna. Storie d'amore e di dolore, ma mai di rimorso. Un ampio spazio all'interno del giornale era occupato dal notiziario, con i resoconti delle battaglie tra partigiani e soldati fascisti, ben presto suddivisi in rubriche fisse: "Nostro fronte", "La guerra a modo loro", "Brescia e le sue valli", "Divisione Fiamme Verdi Tito Speri", "Dall'Italia liberata". Accanto alle notizie erano pubblicati documenti, rapporti e circolari ufficiali dell'esercito: rendere pubblici i limiti, le scelleratezze e le restrizioni del regime fascista era un modo per alimentare l'avversione nei suoi confronti.

Dopo la reclusione a San Vittore, Olivelli fu deportato nei campi nazisti, prima in Italia, poi in Germania: Fossoli, Bolzano-Gries, Flossenburg, Hersbruck.

Alla fine del 1944, a causa degli incessanti bombardamenti aerei, il traffico ferroviario tra Milano e Lecco venne interrotto. Lechi accettò di occuparsi anche della stampa. Vennero pubblicati i successivi numeri de *Il Ribelle*, fino al venticinquesimo, parzialmente modificato prima della pubblicazione perché nel frattempo era sopraggiunta la Liberazione. Olivelli era già morto, il 17 gennaio 1945, per le percosse subite nel lager. Il numero 26 de *Il Ribelle*, stampato di nuovo nella Tipografia Lecchese, conteneva la tesi programmatica "Ribelli" scrit-

ta sul primo numero da Olivelli. Era il ricordo dei compagni per colui che era stato l'ispiratore del loro giornale.

Monsignor Paolo Rizzi, postulatore della causa di beatificazione di Olivelli, ha sottolineato che nel pensiero e nell'azione del venerabile c'è una costante attenzione ai deboli, agli ultimi, ai poveri. Il vescovo di Vigevano, Maurizio Gervasoni, ha espresso "grande gioia e viva riconoscenza a papa Francesco per aver autorizzato il

decreto sulle virtù eroiche di Olivelli". Pavia, Milano, Lecco, Como, Cremona hanno sempre riconosciuto l'importanza del suo ruolo nella lotta per la Liberazione. Lo stesso vale per la città di Brescia, che tanto deve al "ribelle per amore" per il suo impegno sul territorio. È un testamento spirituale il saluto che Olivelli aveva rivolto ai compagni Lunardi e Margheriti sul primo numero del suo giornale: "Solo chi la vita la getta senza misura può dare e avere la vita".



-
1. Angela Amarante, laureata nel 2009 all'Università degli Studi di Milano con una tesi intitolata "La stampa clandestina bresciana 1943/1945: dal volantino alla nascita de *Il Ribelle*".
 2. "Ribelli", in *Il Ribelle*, n. 2, 26 marzo 1942.
 3. "Risposta a un messaggio", in *Il Ribelle*, n. 12, 24 settembre 1944.
 4. "Problemi", in *Il Ribelle*, n. 16, 4 novembre 1944.